ESSEQVIE
DEL
SERENISSIMO
DON
FRANCESCO
MEDICI

Gran Duca di Toſcana II.

Deſcritte da

GIOVAMBATISTA STROZZI.

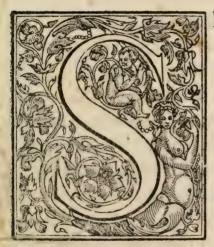
IN FIORENZA

Ne le Caſe de' Sermartelli,
nel'Anno *1587.*

Con Licenza e Priuilegio.

T C 1587

ESSEQVIE
DEL SERENISSIMO DON FRANCESCO MEDICI GRAN DVCA DI TOSCANA II.

Descritte da GIOVAMBATISTA *Strozzi.*

E tanto gran cosa è l'huomo, che niente è sotto il Cielo che non l'obbedisca, ò à lui non sia di gran lunga inferiore, quanto grandi vengono à essere coloro, che per comandare à gl'huomini sono in terra mandati da DIO? E si veramente per reggere e conseruare il genere humano eletti lassù, tanto sono simili à DIO, che ne secoli andati alcuni gran Saui affermarono che e' fussero di piu alta natura che humana, e quei che furono poi dal lume della vera sapienza illustrati, insegnarono che i Principi per la somiglianza che è tra loro & il Re dell'Vniuerso, sono meritamente amati da lui sopra gl'altri, e

la ſomiglianza loro è manifeſta. DIO gouerna il mondo, i Principi i Regni che ſono membra del mondo; DIO è ſopra tutti i popoli che ſono ò ſaranno eminente, i Principi ſopra tutti i ſudditi ſono in alta parte locati. Come coſa adunque al Re de Re ſomigliante il Principe s'honora, e ſi debbe honorare, e ſe e' ſono Principi ſacri, tanto più. Ma perche vniuerſalmente in tutti coloro che IDDIO ha coſtituiti per guide de gl'altri, riſplende raggio particolare della ſua diuina Maeſtà, quindi è che non ſolo in vita, ma nella morte ancora s'honorano, nella quale non da timore, ò da altro affetto ſi puo dubitare che le genti ſiano moſſe à honorargli. E qual nazione fu mai ſi barbara, e coſi ſpogliata d'humanità che non haueſſe in qualche venerazione il morto ſuo Principe? Tacerò de gli Egizij, nulla dirò delle Piramidi, de gl'Obeliſci, e de' Laberinti loro, ne di quel ſopra ogn'altro marauiglioſo Edifizio di Simandio, il quale io non ſo ſe con la ſmiſurata grandezza ſua più d'honore al morto Re, ò più di ſtupore à ogni viuente apportaua. Non mi par già da trapaſſare con ſilenzio che gli Spartani nell'altre coſe tanto rigidi e parchi con magnificenza notabile celebrauano l'Eſſequie de i lor Re. De' Romani ognun sà con quanta pompa e ſolennità, ſecondo quella non vera religione deificauano alcuni Imperatori. E del popolo

polo eletto da DIO l'Historia sacra racconta che suntuosamente à chi n'era meriteuole faceua questi vltimi honori; e d'alcuni di quei gran Padri si legge che da se stessi con diligenza grãde pensarono non pur' à l'altrui ma alla propria sepoltura. Hora benche e' potesse parere che il corpo morto d'vn Principe non fusse dissimile da vn'altro cadauero, e che tornato in cenere egli hauesse ad essere come pianta grande che incenerita non è punto differente dalle piante piccole in cenere similmente ridotte, tutta volta egli non è così come al primo aspetto potrebbe apparire à chi col pensiero non procedesse più oltre. I Principi in questa vita si come egli hanno alla custodia loro non solo come gl'altri huomini vn'Angelo, ma ancora vn piu sourano intelletto cioè vn'Arcangelo, ò vn Principe celeste, così morendo in grazia per hauer bene amministrato l'Imperio hanno in Cielo piu degna corona di gloria. Però il corpo loro per essere stato degno tempio dell'anima, e perche egli ha risurgendo immortale à riunirsi con lei, e seco posseder maggior premio nel Cielo, merita ancora in terra piu honore che il morto corpo del suddito, ò del priuato. Bene adunque fa il Cristianesimo à dimostrarsi grato con publica honoranza alla memoria de gl'huomini d'alta condizione; e la nostra Città conuenientemente mantiene questo costume lodeuole, & hoggi

gi esercitando questo atto di pietà, debitamẽte l'ha cõ si alta maniera esequito, che à quei che sono lontani ò di luogo, ò di tempo, non dourà esser discaro leggendo vedere come al Serenis. FRANCESCO Medici G. Duca di Toscana, il Serenis suo fratello, e Successore ordinasse che fussero fatte Essequie cõuenienti alla reale grandezza dell'vno, e dell'altro. Ma per maggior sodisfazione del lettore prima ch' io venga à descriuere la põpa funerale stimo esser bene il farmi alquanto indietro cõ la mia narrazione.

Nella pianura che è tra Fiorenza, e Pistoia vicino a' monti che sono à mezzo dì, da Lorenzo de' Medici il Vecchio fu con tanta magnificenza edificato vn Palazzo che e' pare che e' fusse presago che di Principi grandi egli hauesse à essere habitazion nobilissima. Chiamasi il Poggio perche quiui, e non in altra parte à lui d'auanti ò d'intorno, si rileua il terreno, e signoreggia tutto quel bellissimo piano. Quiui il Serenis. G. Duca FRANCESCO haueua in costume andarsene ogn'anno d'Autunno, e quando le cure pubbliche glie lo concedeuano era solito prendersi di quei diletti, che per ricrear gli spiriti & afforzar le membra la campagna e le ville sono vsate di dare. Egli particolarmente si dilettaua della caccia, e molto spesso vsandola, e con poco riguardo di se, talhora di souerchio affaticandouisi, auuenne vn giorno tra gl'altri, e questo

fu

fu à gl'otto d'Ottobre di questo anno millecinque-
centottantasette, che in essa per troppa fatica dura-
ta, e perche il Sole fu in quel dì molto feruente, tut
to stracco e sudato si fermò lungo vn Rio all'om-
bra, e dimorouui non piccolo spazio di tempo.
Tornatosene al Poggio fu da manifesta febbre assa-
lito, la quale per euidenti segni assai tosto si compre
se che era vna di quelle che' Fisici chiamano terza-
ne spurie. La violenza, e l'ostinazione di lei fu si
grande che ne sangue tratto, ne altro rimedio vsato
la potè rimuouere, ò in parte alcuna affrenare, anzi
continouando sẽpre, e dãdo nel maligno come qua-
si tutte hãno in Firẽze fatto questo anno co'l priuar
molti di vita, fece ancora il medesimo al G. Duca
il lunedi notte à quattro hore che fu a' diciannoue
d'Ottobre nel duodecimo giorno dell'infermità.
Il morto suo corpo il giorno seguente fu aperto, e
i medici tutti, e gl'altri che il videro trouarono che
à lui era auuenuto quel che suole talhora auuenire
à vna Città della quale si voglia impadronire vn ni
mico, cioè che facẽdosi dalla lunga cerca prima oc-
cultamente di corrompere alcuni, da quali e' sa che
tutti gl'altri dependono, cosi conobbero che molto
tempo auanti la mala disposizione haueua in lui co-
minciato à corrompere alcune interne parti, dalle
quali in ciascheduno hãno l'altre dependenza, e pe-
rò giudicando che di qualche anno auanti fusse ori

ginata questa sua malattia, poteuano quando ella venne piu tosto dolersene che porui rimedio. Cosi terminò di quà la vita del G. Duca FRANCESCO; ma di là è da credere che l'altra vita prendesse all'hora il suo cominciamento, perche lasciando per hora l'esser lui sempre stato Principe veramente cattolico, in questa vltima sua malattia chiaramente si conobbe quanto poca stima e' facesse della vita presente, e della futura quanto gran desiderio egli hauesse. De'rimedi propostigli per sanare il corpo molti ne rifiutò. Quei che danno salute all'anima tutti con deuozion grande riceuè. Con molta humiltà si confessò, con grandissima reuerenza prese il Sacramento de' Sacramenti, conoscendo che non solo e' conferisce come gl'altri la grazia, ma perche in lui lo stesso autor della grazia si contiene non è di lui ne in terra, ne in Cielo cosa maggiore; e con animo costante e intrepido conosciutosi mortale non temè la morte: anzi con valore, e prudenza solita, non hauendo la forza del male potuto impedirgli l'operazione della mente, doppo l'hauer trattato co'l Cardinale suo fratello di cose importantissime, il rimanente della vita, che molte hore non fu, l'impiegò tutto in pensare di far in grazia di DIO quel passo, mediante il qual solo si sogliono coronare gl'eletti, e poco doppo che egli hebbe la sacra Estrema Vnzione à l'altra

vita

vita paſsò. Il Cardinale che in tutto il tempo della malattia del fratello mai dal Poggio partito non s'era, e il Cardinale di Firenze che quiui ſempre mai ſimilmente era ſtato, vennero ſubito à Firenze hauendo dato prima ordine à tutto quello che intorno al morto Principe biſognaua. Il quale accompagnandolo tutta la Corte, e' ſuoi Sacerdoti per tutta la ſtrada orando, e vno di loro con la Croce in mano caualcandogli auanti, la notte ſeguente entrò in Firenze portato in vna lettiga di nero velluto coperta, e fregiata di vna croce vermiglia. Erano i Veſcoui che in Firenze all'hora ſi trouauano, andati fuor della Città à incontrarlo, e il ſimile ancora haueuano fatto i Canonici della Chieſa maggiore. Il Clero della ſua Chieſa di S. Lorenzo in proceſsione ordinato non paſsò oltre la porta che ſi chiama del Prato. Intorno alle due hore ſentiſsi dalla gran torre del Duomo, e d'ogn'altro Tempio nell'aria da' lor ſuoni percoſſa, dar ſegno dell'arriuo del morto G. Duca. Alla ſopradetta porta della Città gentil'huomini Fiorentini per cio andatiui, preſero ciaſcheduno in mano vna torcia ardente, e con eſſa il morto Principe honorando, e molti eſſendo, per lungo ordine di fiamme faceuano la ſtrada riſplendere. Caualieri, e Signori alla porta della Chieſa di S. Lorenzo prendendo la lettiga, andarono a poſarla in luogo rileuato da ter

ra

ra, doue secento lumi ardeuano intorno e sopra à vna gran piramide, ne all'hora per breuità di tempo si potè far altro che celebrare il solito offizio funerale. Il giorno appresso su quello stesso luogo, doue in arriuando fu posta la lettiga, cioè vicino à l'altar grande, doue è il marmo con la inscrizione di Cosimo, si eresse vn ricchissimo letto, e sopra esso che alquanto era pēdente fu collocato il G. Duca. Era vestito di ammanto in ogni parte simile à quello che haueua il suo Gran Padre il di che in Roma lo incoronò Pio Quinto. Ornauagli il petto la Collana che il Re Filippo dà à coloro, che per rappresentare gl'Heroi che andarono all'acquisto del Vello dell'Oro, Caualieri del Tosone son detti. Nella destra teneua lo Scettro, lo Stocco dal sinistro fiāco gli pendeua, haueua l'habito suo di Gran Maestro su piè, tra quali la gran Croce vermiglia appariua, ma sopra tutto era merauigliosa cosa à vedere la Corona che gli risplendeua in testa. Ella era di tante, e di si grādi, e cosi lucide gioie composta che e pareua che il loro splendore volesse cō tendere co' lumi grandi, che ardendo da l'vna parte, e da l'altra, faceuano che il volto del Principe morto era veduto subito che e' si giugneua in Chiesa. Stette tutto il giorno cosi, e del continouo sei Paggi gli agitauano intorno piccole insegne di nero drappo, costume assai antico, poiche e' si legge

che

che il ſimigliante ſi fece al morto Imperatore Pertinace; il Clero che vicino gli ſtaua, non reſtò mai di porger preghi à Dio con voce ſommeſſa, mentre le genti dalla nouità inuitate in numero grande concorreuano à quel miſerando ſpettacolo, il quale e terrore, e marauiglia, e compaſsiòne generando, faceua à molti riguardando in lui, riconoſcere in ſe ſteſsi l'humana miſeria. Vdiuaſi alcuno eſclamare. Ecco quel che noi ſiamo, ecco le grandezze del mondo in quel che ſi conuertono; e che gioua l'hauer imperio ſopra gl'altri, ſe vna ſteſſa catena il ſeruo & il ſignore indiſſolubilmente legando, tiene l'vno e l'altro egualmente alla neceſsità della morte condennato? Tutti ſiamo di terrena materia compoſti, ne l'eſſere vaſo grande ò piccolo, indorato ò ſemplice, può fare che noi non ſiamo tutti egualmente frangibili. Queſte e ſomiglianti coſe s'vdiuano dire ad alcuni; & altri ſi vedeuano tacitamente conſiderare hora il morto Principe, hora il popolo attonito. Ne mancauano di quegli che affermaſſero non eſſer da marauigliarſi nel veder all'hora auuenuto quel che à ogn'hora, à ogni momento poteua auuenire; eſſer coſa da ſtolti il chiamare infelice chi ſi tien per fermo che mediante la morte ſia all'immortalità trapaſſato; eſsi, benche ſenza lui, non douerſi però sbigottire, che i nauiganti non ſi sbigottiſcono, anzi prendono animo

grande, quando restati senza colui che reggeua e guidaua la naue, hanno al gouerno di lei e alla salute loro vno che di già conoscono essere da tãta prudenza illuminato che sotto la guida sua non si puo ne di scoglio ne d'altro mal sospettare. Spargeuasi in questo mentre piu d'hora in hora la voce che il nuouo G. Duca dando alto principio al suo Reggimento, con tanta benignità riceueua & vdiua ciascuno, e talmente impiegaua se in sodisfazione e benefizio de gl'altri, che da questo G. Principe ogni gran cosa sperando, portauano in pace la perdita del G. Duca passato. Il quale essendo venuta la notte fu in vna doppia cassa deposto, e dentro à essa che in piastra di piombo haueua intagliato il suo nome, fu racchiuso, e portato oue tanti altri suoi si riposano, cioè nella parte del Tempio edificata già da Giouanni Padre di Cosimo, e di Lorenzo, dal quale i Gran Duchi nostri discendono. Quiui sarà fino a tanto che per lui si fabbricherà sepolcro piu degno, si come per degnamente honorare la sua memoria il Sereniss. Cardinale G. Duca a ogni cosa opportuna a real preparamento d'essequie pensò. Elesse quattro de suoi Senatori, e piena autorità diede loro affinche intorno a cio tutto quel che facea di mestiero ordinassero, e gl'altri l'essequissero. Gl'Eletti da lui furono questi, Francesco Lenzoni Auuocato, del Collegio de gl'Au-

de gl'Auuocati Fiorentini, Bernardo Vecchietti, Braccio de' Ricasoli Baroni, Giulio de' Nobili; da'quali essendo il tutto con diligenza esaminato, e con prudenza risoluto, stabilirono il dì che per cio si fece solenne, e bādironsi ferie per quattro giorni prima e quattro poi. Come il determinato dì venne, che fu il quartodecimo di questo mese Dicembre, comparsero in Piazza per tempo i conuocati alla celebrazione dell'Essequie, ma rispetto alla pioggia grande e continua, essendosi a l'altro giorno differita, ritornatiui tutti la mattina seguente, si fermò ciascheduno doue di già e'sapeua che il suo luogo gl'era stato assegnato. I Prelati, il Senato, i Magistrati, i Parenti, gl'Ambasciadori delle Città, la Corte, & altri Signori, e Gentil'huomini in Palazzo; i Caualieri nella gran Loggia, i Religiosi nell'altre, la Caualleria lũgo il fiume ordinata si pose, in piazza la Fanteria, e gl'altri in altri luoghi attenderono il segno del muouersi. Staua su la porta del Palazzo sotto vn ricchissimo Baldacchino la Immagine del G. Duca FRANCESCO armata tutta, e di reale ammanto vestita, e con quella Corona in testa, della quale s'io volessi dir la bellezza, ò il valore non trouerrei fede, massimamente da chi non s'è con gl'occhi suoi leuata la incredibilità di questa marauiglia. Era la Immagine in vn Feretro mirabile per l'artifizioso disegno, e riguarde-

uole per la copia dell'oro che tutto lo faceua risplendere. Posaua sopra vn letto, che haueua vna gran coltre che tutto lo copriua, e pendeua da ogni lato. Se di lei io dicessi che ell'era d'oro arricciato, direi bene il vero, ma non racconterei se non la minor parte della bellezza sua, perche l'Imprese, l'Armi, le Figure, i Ricami, e gli altri ornamenti la faceuano essere molto piu bella e piu preziosa che l'oro. Corrispondeua à lei vn'altro letto ò rialto, su'l quale era il letto che sosteneua il Feretro; e niente in somma vi si vedeua, che grande, e ricco, e marauiglioso non fusse. Ma di null'altro si marauigliarono piu gl'intendenti e giudiziosi che della quiete e dell'ordine, co'l quale il tutto passò; del che ne diedero lode non piccola à chi insieme con l'autorità n'hebbe la cura. In Palazzo, in Piazza, e intorno intorno era ogni cosa pieno, e calcato di gente, ma confusione, ò disordine, ò pur vn segno di ciò non vi fu mai. Quando parue tempo che la Funeral Processione ordinatamente si mouesse, stando quiui per ciò non senza autorità Giouanni de' Bardi de' Conti di Vernio, & altri Gentil'huomini Fiorentini vestiti à bruno, si mossero sei huomini à cauallo, dimostranti con abito rosso, e con Mazze in velluto rauuolte d'esser ministri del pubblico, ma dell'offizio e ministerio loro poco vi fu di bisogno,

hauendo

hauendo di gia il popolo lasciato ampio spazio nel mezzo della piazza, e in tutte le strade similmente essendosi di quà e di là ritirato. Stendardo di tutta l'Ordinanza fu il Glorioso Vessillo, sotto il quale milita tutta la Chiesa Cattolica; in honore di lui erano da cento vestiti a bruno portate cento gran torce bianche, si come bianche furono e falcole e torce, che i Religiosi tutti e altri portarono, e tutta l'altra cera dell'Essequie. Questo vestimento bruno fu elemosina in aiuto e suffragio del Principe morto. Per la medesima cagione buon numero d'incarcerati non solamente furono liberati di carcere, ma vestiti dalla pietosa liberalità di chi spontaneamente sprigionati gl'haueua; l'abito loro fu come quel di tutti gl'altri nero, ma in luogo de i veli, (che da i Religiosi in poi hebbe chiunque in questa Pompa interuenne) haueuano la fronte cinta d'Vliuo, e veniuano tra quei che portauano le torce à due à due innanzi all'Insegna dell'humana Redenzione. L'Insegna era lo Stendardo della Cattedral Chiesa, la quale per questa occasione lo fece di ricco Drappo paonazzo con la Croce Vermiglia, e con l'Arme del Gran Duca; Veniuagli alla sinistra la Croce del Tempio, nel quale doueua tutta la Pompa terminare. Lo Stendardo, e la Croce erano portati da' Ministri dell'vna,

e del-

e dell'altra Chiesa in abito Sacro ornato di nero velluto. Queste due Sacre Insegne erano accompagnate, e seguite da mille secento Religiosi tra quei che se stessi a particolar Regola obbligati non hanno, e tra quei ehe sotto alcun'ordine ristretti si sono, couuenendo però gl'vni, e gl'altri nell'incamminare per vie non dissimili se stessi & altrui al medesimo porto della Beatitudine. Tra essi erano molti con abito Sacerdotale, come si costuma in funeral solennità. Nell'vltimo luogo come piu degni veniuano i Canonici della Chiesa Maggiore nel solito habito, del quale furon adornati da LEONE X, che era stato vno del Collegio loro. Mentre i Religiosi passauano Pietro Angelio huomo di tal valore che il chiamarlo Oratore eloquentissimo è vn dire vna parte sola di quel che lo fa tanto riguardeuole e chiaro, orò in lode del G. Duca FRANCESCO auanti a i Prelati, a' Senatori, a' Magistrati, e a gl'altri che nel Cortile tutto parato di nero e d'Armi e d'Imprese, e di funebri ornamenti circondato con attenzione grande l'vdirono. Vn de' costumi antichi della nostra Città è il donare alle Chiese ornamenti, che per esser di drappo, Drappelloni si chiamano, e forse poiche e' sono vna moltitudine, e per dir cosi vna schiera di pezzi di drappo l'vno à canto à l'altro spiegati, deriua il nome loro dalla voce Drappello, e l'Armi par che

lo

lo accennino e i Santi che in esſi dipinti, & ordinatamente ſchierati ſi pongono. Tredici di queſti ornamenti, de quali ciaſcheduno conteneua ventidue pezzi grãdi di drappo, da altrettanti Magiſtrati de' piu principali della Città, e quattro altri ſimili dal Palazzo di S. A. furon mandati al Tempio di San Lorenzo in memoria di queſta funerale honoranza, à fine che nelle Solennità e' ſe ne poteſſe honorare. Mentre ciaſcheduno di eſsi, in mezzo à molte gran torce portato paſſaua, era per la ricchezza, e bellezza, e quantità loro vna vaga viſta e diletteuole il potergli tutti in vno ſguardo mirare. Ben'era diuerſo ſpettacolo il vedere doppo queſti immediatamente venire à due à due piu di cento huomini coperti ciaſcheduno da vn lugubre panno, che dal capo à i pie diſcendendo, terminaua in vn lunghiſsimo ſtraſcico; & eſsi erano chiuſi in maniera che della lor perſona niente, e del volto à pena ſi vedeuano gl'occhi. Chiamanſi comunemente coſtoro riſpetto all'abito non cucito Imbaſtiti; e diceſi che e' ſono ſucceduti in luogo de' Serui e Liberti, che accompagnauano (per vſare il lor termine) Pileati gl'antichi Mortorij; ma doue eſsi andauano ſolamente per pompa, i noſtri a miglior fine ſi indirizzano, per Criſtiana pietà eſſendo veſtiti in aiuto di chi purga di là l'humane caligini. Doppo coſtoro veniuano gl'Ambaſciadori
di

di tutte le Città, e di tutte le Terre principali del Fiorentino Dominio. Haueuane ciascheduna Città mandati tre, ciascheduna Terra due. Così a tre a tre, e a due a due, secondo le lor degnità procedeuano, essendosi ordinato che i piu degni venissero da vltimo, accioche e' fussero piu vicini à l'Immagine del G. Duca; e prima era stato dal Luogotenente e Consiglieri della Republica Fiorentina, deliberato e statuito che per l'assegnazione de' luoghi risedendo ò andando procesßionalmente non s'intendesse che gl'Ambasciadori ò altri che publicamente in questa Pompa interuenissero acquistassero ò perdessero le lor ragioni ò azioni in termini di precedenza. L'abito di tutti quest'Oratori era il medesimo, cioè vna gramaglia per pompa maggiore di lungo strascico arricchita. A tutti similmente andauano auanti altrettanti donzelli con l'habito e diuisa delle lor Terre ò Città, ma ogn'vn di loro conueniua nell'hauer berretta di duolo sopra e sotto egualmente velata.

Dello Studio di Pisa vennero à honorare queste Essequie il Rettore dell'Vniuersità, il Rettor di Sapienza, il Prior del Collegio de' Iurisconsulti, e il Prior del Collegio de' Filosofanti. Il Rettore Vniuersale haueua vna gran veste di velluto nero, e su la spalla sinistra il drappo d'oro insegna della sua maggioranza. Mandauasi innanzi i Ministri

con

con le ſolite Mazze d'Argento. Quel di Sapienza haueua l'habito dimoſtrante ancor'egli la ſua Degnità. De' Priori l'vno era in mezzo à duo che publicamente nella Ragione Ciuile ammaeſtrano, l'altro in mezzo à due che inſegnano le Scienze, e l'Arti piu nobili. Veniuano appreſſo tutti i Magiſtrati della Città di Firenze, e prima quei che per eſſer Capi dell'Arti, e intendere al ben loro ſon chiamati con l'antica voce Capitudini, e Conſoli; erano noue, e diciannoue furono i Magiſtrati, de' quali procurando tutti il bene Vniuerſale della Città, e del Dominio, alcuni ſono intenti alla conſeruazione delle Leggi, ò alla cuſtodia delle pubbliche e priuate ſcritture, ò all'Abbondanza del Vitto: Chi vigila le punizioni de gl'erranti; Chi giudica le Liti intorno al dare e l'hauere; Altri ſono come Tutori di quei Pupilli che di proprio tutore mancano; alcuni per la liberazione de gl'Incarcerati ſi adoperano; parte intorno a' Fiumi, e Strade, ò intorno alle pubbliche Entrate eſercitano la lor cura, parte hanno ſopra'ntendenza alle Comunità, ò in altri ſimiglianti offizij & affari s'impiegano. Il Conſolo della Fiorentina Accademia, che fra tutti loro tiene il piu degno luogo, andaua in mezzo à l'vltima coppia de' Collegi e Procuratori di Palazzo. E Conſolo era Baccio Valori Senatore della Re-

publica Fiorentina e Caualier di Santo Stefano. Erano tutti i Magistrati distinti l'vno da l'altro mediante l'hauer ciascheduno i suoi proprij Donzelli e Ministri che gl'andauano auanti con habito, e insegna sua propria. Apparue in tanto cosa che à se trasse gl'occhi di ciaschedun riguardante cio furono sei grandi Stendardi l'vn doppo l'altro seguenti. Innanzi a tutti loro, che a vno a vno veniuano, erano tre Trombetti a cauallo vestiti e coperti essi e' caualli di nero; haueuano Trombe velate, e ne' pennoni d'esse ch'erano di nero Drappo, si vedeua l'Arme del morto Gran Duca, rappresentauano con flebil suono mestizia. Degli Stendardi il primo veniua a denotare la potenza Marittima. Era in forma quadra, e tutto Vermiglio, se non che nel mezzo di se haueua due Ancore, e due Vele dipinte, Impresa nobile per essere stata del G. Duca COSIMO, oltre a l'hauere in simigliante maniera vsate gia l'Ancore Vespasiano Imperatore; era questo Stendardo come cosa di Mare portato a pie da Matteo Seriacopi armato d'Arme bianca; haueua innanzi a se due Paggi nobilmente vestiti a bruno, vn gli portaua l'Elmo, l'altro lo Scudo, accompagnauanlo due de suoi seruenti in habito nero. Lo Stendardo che in mezzo al suo bianco Drappo ha la Croce Vermiglia, rappresentante la Religione di S. STEFANO, era portato

sopra

ſopra vn generoſo Corſiero da Raffaello de' Medici, Balì di Firenze; molti a pie veſtiti a bruno metteuano in mezzo il Balì veſtito di nero velluto, e del medeſimo era coperto il Corſiero, che ſopra la fronte haueua di neri veli vn ricco ornamento. Seguiua lo Stẽdardo il quale al ſuo cãpo vermiglio, e alla ſua Croce bianca moſtraua d'eſſere l'Inſegna ſpiegata gia tante volte vittorioſamente da gl'antichi Piſani contro à gl' Infedeli; Portaua queſto Stendardo rappreſentante Piſa Metropoli di quel lo ſtato Piero della Seta & il ſuo veſtimento, e'l Corſiero, e tutti gli Staffieri erano conformi a quei del Balì, e de tre altri che veniuano appreſſo; l'vno de' quali fu Hipolito Agoſtini Balì di Siena, e Signor di Caldana con lo Stendardo di quella Città, che in ſegno, e memoria del ſuo eſſere diſceſa da' Romani, e dell'eſſer Colonia d'Auguſto, ha nel ſuo Campo bianco la Lupa lattante Romulo, e Remo. Veniua poi Franceſco Saluiati con lo Stendardo di Firenze, nel quale era il Giglio, che eſſendo anticamente bianco, fu fatto Vermiglio l'Anno 1251, quando i Fiorentini Guelfi deſiderando contraſſegnarſi da' Ghibellini, e non volendo laſciar l'Inſegna ſtata per tanti ſecoli della lor Città, cambiarono Intraſſegna così; doue prima ſi portaua il Campo Vermiglio, e'l Giglio bianco, fecero il Campo bianco, e il Giglio Vermiglio, come da quel tem-

po in quà s'è portato poi sempre. L'vltimo Stendardo, e il primo in Degnità che rappresentaua Il Gran Ducato di Toscana, era di Drappo Vermiglio con l'Arme del Gran Duca nel mezzo, tornata di Corona Regale, e della Collana del Tosone; portollo Pier'Antonio de' Bardi de' Conti di Vernio. Tornossi doppo gli Stendardi à vedere altri vestiti d'habito lungo simile a quel de' Magistrati, e questi furono gli Auuocati del Collegio Fiorentino co' suoi ministri innanzi, si come haueua fatto il Collegio de' Filosofi e Medici, che di già era andato in compagnia del suo Consolato. Venne loro appresso il Podestà di Fiorenza con la solita Veste d'Oro, mandandosi auanti proprie Trombe, e Ministri, e il Paggio con lo Stocco, Insegne dategli fino l'Anno mille dugento due nella Elezione del primo Podestà. Era accompagnato da gl'altri cinque Auditori della Ruota Fiorentina, e da altri Auditori di S. A. Di questa parte che riguarda il Gouerno Politico seguiua la piu congiunta al Gran Duca con l'ordine appresso. Tutti gl'huomini della Famiglia e Casata de' Medici in gramaglia grande con strascico a due a due secondo l'età maggiore, ò minore. Il Caualerizzo del Gran Duca FRANCESCO in mezzo à quattro Staffieri e innanzi a lui suoi Ministri, e dieci Caualli già soliti seruire il

Gran

Gran Duca hor guidati a mano da due Staffieri ciascuno, oltre a due altri che in parte sosteneuano la suntuosa Coperta di Velluto nero che da' lati e dopo loro ampiamente per terra estendendosi rappresentaua per la insolita vista vna riguardeuole magnificenza. Doppo i Caualli voti si portarono l'Armi del Gran Duca da sei de suoi Paggi a cauallo in mezzo a piu Staffieri ciascheduno, e con due Trombetti innãzi che haueuano Trombe velate, & esprimeuano col non sonarle mai mestizia continoua. l'Armi erano queste. Armadura. Elmo e Manopole. Scudo e Lancia. Stocco. Sopraueesta. E Cornetta vsata da Principi in segno della potenza loro, & essa, e la Sopraueesta, e l'Armi tutte per ricchezza d'oro e per artifizio di lauoro di Principe grande essere state appariuano.

Vennero poi i Senatori della sua Republica, che sono comunemente chiamati i Quarantotto, perche tanti furono quegli de' quali l'Anno mille cinquecento trentadue si creò in Firenze il Senato, e perche ancor' hoggi s'osserua che e' siano quarant'otto il piu. I quattro Consiglieri, e il Luogotenente che di questo Senatorio numero solamente si fanno, & è Magistrato supremo, seguiuano come piu degni piu vicini al Feretro. L'habito de' Quarantotto non era differente da quel de' Magistrati; ma quel de' Consiglieri, e del

Luo-

Luogotenente era non semplice e chiuso mantello, ma abito aperto da i lati, e dauanti e foderato di Drappo paonazzo, Lucco è il suo proprio nome. Haueuano cinque de' loro Ministri di quà e cinque di là tutti con Mazze d'Argento andandone due altri innanzi a' Senatori. Quì terminaua quello che haueua principalmente riguardo al gouerno Politico, e incominciaua la parte che noi seguendo il consueto nome chiameremo la Corte. Veniua primieramente armato à cauallo il Capitano della Guardia de' Tedeschi, i quali armati d'arme bianche, e alabarde, faceuano ale a cent'ottanta Gentil'huomini Fiorentini; & essi tutti con cappe lunghe, e con torce in mano metteuano in mezzo gli Arciuescoui, e i Vescoui che da ogni Città di S. A. e da altre vennero à honorare queste Essequie.
Mentre si riguardauano gl'Armati, e i lumi che in quell'Armi bianche percoteuano e i Prelati che in mezzo à tutti procedeuano con passo lento, ecco venire l'Immagine del Gran Duca FRANCESCO sopra il gia descritto Feretro, e intorno a lei per maggior Pompa sei Paggi in gramaglia con ventagli in mano. Erasi prima che l'Immagine veduto apparire il Baldacchino da lontano, il qual era di ricchissimo Drappo d'oro, e in aria eleuato e sostenuto. Settanta Gentil'huomini Fiorentini, e dieci de' Signori Raccomandati e Feudatarij eletti a
por-

portarlo sopra l'Immagine in sette schiere si diuisero, e in diuersi luoghi si posero. Ciascuna schiera di mano in mano il prendeua, e infino a l'altra il portaua. Faceuano in tanto vna bella e pomposa vista dugento quaranta Caualieri di Santo Stefano, i quali essendo nel religioso abito loro che è tutto bianco e vermiglio, dauano a' riguardanti con la somiglianza de gl'abiti, e con la varietà de gl'aspetti marauiglia e diletto non piccolo. Portauano la Immagine sottentrando al Feretro dodici di loro a vicenda; doppo il quale seguiuano due Alfieri della Guardia de' Tedeschi accompagnati da' loro Tamburi, vno di loro strascinando vna nera Insegna, l'altro inalberandola ma ripiegata. Continuando l'ordine della Pompa veniuano i Congiunti di sangue con S. A. il primo de' quali sarebbe stato IL CARDINAL G. DVCA, ma i Cardinali per essere il Sacrosanto Senato, e del corpo mistico le nobilissime membra, non costumano accompagnare Essequie ancor che di Principe grande.

Don PIETRO si trouaua appresso il Re FILIPPO; Don GIOVANNI nel Campo Cattolico. Il primo per congiunzione, e per degnità fu VIRGINIO Orsino Duca di Bracciano da molti de suoi accompagnato. Poi venne Alessandro Appiano Signor di Piombino, il Conte Vgo della Gherardesca era in mezzo d'Antonio Saluiati, e di Lorẽzo Saluiati,

Fi-

Filippo de' Nerli Caualiere di San Iacopo e Auerardo Saluiati, Lion de' Nerli e Piero del Nero veniuano insieme, forse non osseruando ordine di precedenza tra loro; Haueuano tutti la Gramaglia arricchita di strascico. Videsi poi tutta insieme la Corte del G. Duca FRANCESCO, nella quale erano tanti Signori, e Gentil'huomini che troppo lungo e malageuole sarebbe il nominar ciascheduno. Tutti i Signori Raccomandati, e Feudatarij; di S. A. e i Caualieri ancora dell'altre Religioni vennero a honorare questa Pompa funebre, e insieme tutti indistintamente procedeuano; L'habito loro era il medesimo di quei della Corte, e de' Raccomandati, e Feudatarij, cappa lunga, e veli pendenti dal volto. In habito piu lungo, e con passo di grauità pieno, si moueuano gl'Ambasciadori di Siena, e l'Ambasciadore del Gouernatore di quella Città tutti in Gramaglia con grande strascico; Gl'Ambasciadori di Siena che erano quattro erano accompagnati da numero grande di Gentil'huomini Sanesi, e mandauansi auanti dodici Ministri con abito e diuise della lor Città. Haueua seco tre altri l'Ambasciadore del Gouernatore. Erano secondati da gl'Ambasciadori di tutte l'altre Città del Dominio Sanese; hauendone ciascheduna mandati tre con tre Donzelli. Lo Studio di Siena non fu men pronto à venire con le sue prime

De-

Degnità à render honore alla memoria del Gran Duca FRANCESCO. Furono le Degnità l'vno e l'altro Priore del Collegio de' Legisti, e del Collegio de' Filosofi, accompagnato ciascheduno da due de' suoi Dottori, e co' Ministri chiamati vulgarmente Bidelli, ne gl'abiti e diuise loro. Già erano gl'occhi di ciaschedun riguardante presso che stanchi, quando nuouo spettacolo gli fece desiderosi piu che mai di rimirare. Veniua sopra vn gran Corsiero il Generale della Caualleria del Gran Duca, & erano egli e'l Corsiero riccamente adorni; Tre Trombetti, quattro Paggi, due Cauallerizzi gli caualcauano auanti. Cinque Paggi di S. Altezza il seguiuano; i quattro gli portauano Arme da combattere à piè & à cauallo, i cinque portauano gli Stendardi alle Compagnie de gl'Huomini d'Arme strascinandogli à due à due, e quel del mezzo tenendolo alto ma ripiegato. Il Generale era Sigismondo de' Rossi de' Conti di San Secondo, il quale essendo ancor Luogotenente de gl'Huomini d'Arme, da essi veniua seguitato. Sono gl'Huomini d'Arme Milizia in Firenze & in Siena dal Gran Duca COSIMO l'Anno mille cinquecento sessantotto ordinata, e nell'vna e nell'altra Città di Gentil'huomini, e non d'altri composta. Questi d'Armi e Caualli, e d'ogn'altro ornamento ot-

timamente guerniti a tre a tre venendo, bello spettacolo di se a' riguardanti faceuano. Doppo gli Huomini d'Arme veniua vno squadrone di Fanteria eletta di tutta la Milizia, che in ventinoue Bande diuisa ascende al numero di piu di trentasei mila soldati Descritti, sēza esserne in Firenze ò in Siena, e ne' lor particolari Contadi, ò in Pistoia, e suo Contado e Montagna descrizione alcuna; E ritrouandosi ne lo squadrone i ventinoue Capitani, e tutti gl'Alfieri, e le Insegne, tutto il corpo della Milizia vi si rappresentaua. L'ordine tenuto da loro era questo. Auanti a ogn'altro veniuano i due Commessari, Auerardo de' Medici Caualiere di S. Iacopo, e Lorenzo Guicciardini Senatori amendue, e doppo loro il Sergente Maggiore. Seguiuano a cinque a cinque co' lor Paggi innanzi che portauano loro gli Scudi quindici Capitani armati, o i lor Luogotenenti strascinando le picche; poi d'Archibusieri, e d'Armati piu file. Quando vedendosi l'Insegne che si soglion'in alto spiegare, essere strascicate per terra, si mosse ogn'vno à marauiglia, e mestizia e particolarmente il Popolo che non sapeua costumarsi così nella morte de' Principi e Capitani Generali. Quindici erano i primi Alfieri, quattordici i secōdi, essendo fra loro, e i primi piu file di picche, e come i primi da vna in poi che si teneua alta, ma non però si spiegaua le strascinauano

nauano

nauano tutte, così faceuano gl'altri portãdone alta ma ripiegata vna sola. Cõtinuauano a cinque a cinque e picche e archibusi, e picche. Chiudeuasi la Retroguardia di tutto lo Squadrone da quattordici Capitani strascinãti come i Capitani della Vãguardia, e come tutti gl'altri le picche. Gl'Archibusieri tutti portauano sotto il braccio sinistro l'Archibuso con la bocca verso terra; e i ventinoue Tamburi, de' quali erano parte alla fronte dell'Ordinanza, parte all'Insegne, e il restante ne gl'altri soliti luoghi, essendo tutti di nero panno coperti, con l'oscurità e co'l mesto suono che n'vsciua doppiamente haueuano forza di far nascere o crescere la malinconia. Ma il vedere vn gran numero d'eletti soldati, e tutti con armi lucide, e tutti con abito nero, e con gran banda nera a trauerso, e con veli sopra gl'Elmi, & altroue in gran copia, temperaua il duolo ne' riguardanti con la marauiglia, e co'l diletto, e massimamente ne gl'insoliti (che pochi non erano) di vedere tanti Armati insieme. Terminauasi tutta la sopradetta Ordinanza da i Caualeggieri, che sono l'altra Milizia à cauallo del Gran Duca. Haueuano tre Trombetti, e quattro Alfieri cõ gli Stendardi che Cornette e Quadretti sono ancora chiamati; portauãgli come quegli de gl'Huomini d'Arme, e vn Paggio di S. A. portaua alto e rauuolto quel che rappresentaua lo Stendardo Generale.

Erano bene armati e ornati ancora esſi non poco; e l'Inſegne loro come quelle de gl'Huomini d'Arme e della Fanteria furono tutte di drappo nero. Veniua innãzi alla Caualleria in luogo del Generale il Conte Girolamo ſuo figliuolo armato tutto, e ſopra vn gran deſtriero riccamẽte abbigliato. L'ordine della Pompa fu queſto. La quiete con la quale ſempre mai procedè, meglio ſi poteua all'hora ammirare che al preſente eſprimere; dirò ſolo che in tutto il ſuo trapaſſare, che in lungo ſpazio eſtendendoſi, molte hore durò, quei che ſogliono in quà & in là vagando interrompere, nõ pure non attrauerſarono mai la ſtrada, ma non ſi vide pur'vno da luogo a luogo muouerſi che da giuſta cagione a ciò fare aſtretto non fuſſe. Fra l'altre bene ordinate coſe vna fu l'eſſere ſopra queſto con autorità deputati quaranta Gentil'huomini Fiorentini a fin che quei della Pompa gl'ordini loro nel muouerſi oſſeruaſſero, e gl'altri laſciaſſero quanto faceua di biſogno ſpazioſe le ſtrade, coſa della quale anticamẽte ne haueuano inſieme cõ l'honore la cura (ſecondo che alcuni affermano) quei che e'nominauano Deſignatori. Queſti quaranta, eſſendo ſtato aſſegnato e ſpartito loro tutto lo ſpazio, e in giu, e in ſu caualcando, e fra i termini ſuoi ciaſchedun mantenendoſi, faceuano oltre all'intenzione principale accreſcimento di bellezza à tutta la Pompa;

la

la quale da Palazzo mouendosi, e intorno alla Piazza piu ch'vn mezzo cerchio facendo, si drizzò verso quella parte doue gia, come hoggi altroue, si nutriuano per grandezza i Leoni, e quindi al Palazzo de' Gondi e alla nobil Badia di Firenze venuta, e passato il Palagio doue prima risedeua il Podestà, camminò tutta la via che da lui si denomina; e giunta al principio della Via Ghibellina, prese à man destra la dirittura, che dalla Piazza di Santa Croce peruiene al cãto de gl'Alberti e al Ponte che da Rubaconte Podestà si chiamò così; il quale passato, e di nuouo à man destra per la Via de' Bardi volgendosi al Ponte Vecchio arriuò; donde à sinistra mano prendendo la Via de' Guicciardini, e lungo la Piazza del Palazzo de' Pitti infino alla Colonna di San Felice venendo, su la destra si torse nella bella strada estendendosi, che dall'esser già la maggiore si chiamò & ancora si chiama Via Maggio. Al fin di lei passato il Ponte à Santa Trinita, e verso il Palazzo de gli Strozzi incamminandosi peruenne al canto a' Tornaquinci, e da lui al Palazzo de gl'Antinori; piegossi poi al Canto a' Carnesecchi verso Santa Maria del Fiore, sino al principio della Via della Nunziata, della quale strada presane la parte fino al Canto de' Pucci, quindi al Palazzo de' Medici, e finalmente à San Lorenzo si condusse; doue trouò ogni cosa non so s'io

debbo

debbo dire piu di bellezza, ò piu di mestizia ripieno . So bene che quei che n'hebbero testimonianza da gl'occhi poterono affermare l'vna e l'altra insieme trouaruisi, e l'vna non essere impedita da l'altra. Vedeuasi primieramente con marauiglia grande da vn canto à l'altro la facciata dipinta tutta, e per l'altezza molto piu che la metà. Ella mediante i colori mostraua d'esser di pietra bigia, e d'oscuri pãni coperta. Le Porte sue che soń tre appariuano tutte di pietra serena, di marmo le figure, i pilastri, & altri ornamenti. Ma fieri ornamenti erano quegli che metteuano in mezzo le Porte hauendo ciascheduna d'esse vna gran morte di quà, e vna di là, e come quattro erano le morti, cosi quattro erano le nicchie che le circondauano, quattro i pilastri che le sosteneuano, nessuna era di loro che eguale a l'altre e grande, e mesta, e spauentosa non fusse: mostrauasi ciascuna in oscuri panni rauuolta, e ciascuna haueua ne' pilastri vn motto, e nessuno di esi, ò de gl'altri che quiui, ò nel Tempio si posero, si tolse da profano Autore, ma dalla sacra Scrittura, ò da' Padri e Scrittori Ecclesiastici. Il primo che riguardaua verso il Palazzo de' Medici diceua così. PLACITA ERAT ANIMA ILLIVS IDCIRCO PROPERAVIT. Gl'altri tutti corrispondeuano a questo, e particolarmente il quarto che diceua COMMVNE HOC ITER EST, AC BEATVS QVI ANTEVERTIT.

Il secondo e il terzo che erano messi in mezzo dal primo, e dal quarto erano tali SOLVITE OPTIMO PRINCIPI STIPENDIARIAS LACRYMAS. LACRYMA VT DOMINVS TVVS LAZARI CAVSA LACRYMAS FVDIT. Non haueuano gia queste morti aspetti medesimi, ò atti vniformi, anzi giudiziosamente in ciascuna variando si poteua in ciascuna conoscere la cagione della varietà, che non solo era il volere mostrare inuenzione, ma che gl'aspetti, gl'atti, e i motti si corrispondessero. Quella che affermaua co'l motto l'anima del Gran Duca perche era gradita à DIO, hauerla lui tosto chiamata a se, pareua accennare co'l tenere vn libro in mano che ella fusse tra gl'Eletti, e Beati scritta nel libro de' viuenti. L'altra che diceua co'l suo motto che noi lacrimassimo come il nostro Signore per cagion di Lazaro lacrimò, cioè compassionando l'infelicità del genere humano cagionata dalla trasgressione del primo Huomo, accordaua co'l piãto espresso nel motto l'atto che ella faceua, ciò era asciugarsi le lacrime. L'altre due in attitudine molto diuersa da queste, ben conueniuano tra loro in tenere fra l'vna, e l'altra mano vn motto spiegato; ma oltre al non essere i motti i medesimi, se tu le consideraui cõ qualche diligenza, vi comprendeui piu diuersità; ma perche i motti nella memoria d'ogn'vno si dourebbono imprimere, ecco di quel che e'ci auuertiuano.

VIDETE

Videte, vigilate, et orate. Idem pulvis confestim eritis. E forse non hebbero intenzione di fargli diuersi, anzi co'l fargli simili ò vn solo, volsero non senza giudizio mostrare come poteua essere vn solo detto se ben in due parti diuiso. Erano similmente due motti sopra le due Porte minori; ma altro ch'io dirò prima non merita già d'esser trapassato con silenzio. Ciascuna di queste due Porte ch'erano d'ordine Ionico come quella del mezzo, haueuano sopra il Frontespizio vna statua di quà e vna di là in atto di dolore, & in positura non dissimili à quelle che Michelagnolo Buonarroti fece con tanto stupore di chiunque le vede sopra i Sepolcri del Duca Giuliano, e del Duca Lorenzo. Non voglio già paragonare le quattro sue vere à queste quattro finte di marmo; basta bene che elle erano tali, che nō solo il numero e l'attitudine, ma la bellezza loro facea souuenire della grā bellezza di quelle. Per loro s'intese di figurare la Puerizia, l'Adolescenza, la Giouétù, e la Senettù, diuisione della nostra vita riceuuta da huomini grā di; la Puerizia, e l'Adoloscenza si doleuano che il Gran Duca Francesco non si fusse condotto à quel fine al quale incamminato l'haueuano, poiche à l'vltima età peruenuto non era. L'altre non senza cagione maggior mestizia mostrauano, doledosi la virilità che mentre egli era in lei, ella ne fusse restata

stata

ſtata priua, e la Senettù che lo deſideraua, del non hauer potuto ottenere il ſuo deſiderio. I Fronteſpizij ſu' quali queſte Figure poſauano, veniuano rotti nel mezzo da due ouati contenenti due motti cioè. FVNDANT OMNES MORTALI CONDITIONE CONSOLABILES LACRYMAS. IMPLEANT OMNES OFFICIA POSTREMI MVNERIS. Sopra la Porta del mezzo piu alta che l'altre ſi vedeua eminente vna grand'Arme de' Medici, che ſopra haueua la ſolita Corona Regale col Giglio; non haueua gia i ſoliti ornamenti, ma due corpi morti con la carne non bene ſcoſſa dall'oſſa la metteuano in mezzo, coſa veramente terribile e compaſsioneuole. Sotto l'Arme era ſcritto nel Fronteſpizio ſpezzato come quel dell'altre FRANCISCVS MEDICES MAGNVS DVX AETRVRIAE SECVNDVS. Intorno al Nome, e l'Arme, e la Corona, erano marmi finti, immagini ſmorte, termini grandi, & altri ornamenti; e coſi la Porta maggiore, e le minori, e le Statue, i pilaſtri, le quattro morti, e finalmente il tutto, e le parti di perfezion non mancauano. A queſta Pittura di fuori dalla Funeral Proceſsione ſi trouò molto ben corriſpondere l'Apparato nel Tempio, nel quale dalla Milizia in poi entrarono tutti; ma eſſa ancora in offerta vi laſciò tutte le ſtraſcinate Inſegne, come poi vi mandò l'altre, con le quali a' ſuoi alloggiamenti tornò.

Furonui similmente lasciati i sei Stendardi grandi, hauendogli da chi portati gl'haueua alla porta del la Chiesa riceuuti sei Gentil'huomini Fiorentini in habito lugubre, deputati à questo, & à riceuere l'Armadura e tutto quello che del Gran Duca haueuano portato i sei Paggi; Il che essendo da loro esequito, e posto ogni cosa al suo luogo, giunse in tanto il Feretro che da' Caualieri fu portato sopra vn Rialto tale, qual conueniua che fusse volendosi che tra lui e quel che sopra se egli haueua à riceuere proporzion si trouasse. Ma perche meglio s'intenda doue e in qual parte della Chiesa lo posarono, e perche ogn'altra cosa attenente à questo veramente Reale Apparato si possa piu ageuolmēte comprendere, e particolarmente da quei che non hanno veduto mai questo Tempio degno che di lui s'habbia notizia, prima ch'io proceda piu oltre ne dirò quel tanto che per ageuolar l'intelligenza io stimerò che basti; e lascerò da parte come cosa non hora à proposito se ben vera, che questa nobilissima Chiesa di San Lorenzo fu Basilica Ambrosiana edificata intorno à mille trecento anni fa, poi da GIOVANNI de' Medici, e da COSIMO, e LORENZO suoi figliuoli rinnouata in maniera, che lascia in dubbio a chi si debba dare il pregio di lode maggiore ò à la magnificenza ò a la perfezion dell'arte. In questo Tempio che Oriente co'l suo

aspetto

àspetto riguarda, entrasi per tre porte in tre naui; delle quali quella del mezzo è larga sola quanto l'altre due insieme, e fra tutte piu di quaranta braccia s'allargano si come oltre a nouanta s'estendono. Ella ha da destra e da sinistra ordini di colonne tutte Corintie, tutte di pietra serena, tutte di diametro vn braccio e mezzo ò vogliam dire piedi tre all'antica misura Romana; sette sono da vna parte e sette da l'altra, oltre a due pilastri in principio in vece di colõne, e due altri nell'vltimo, oue si solleuano moli maggiori di nuoui pilastri, & a questi s'appoggiano due Pergami di bronzo, opere del grande Scultore Donatello, che in esſi figurò di basso rilieuo la Pasſione di N. Sig. Le Colonne sostengono i lor capitelli, e architraui, e fregi, e cornici che rigirano intorno intorno con intagli, su le quali gl'archi cadenti da colonna a colonna sostengono il muro ornato di nuouo architraue, e fregio e cornice traenti l'origine loro da i pilastri grandi, e la Cornice è si ampia, che sicuramente su per lei camminando tutta la Chiesa si circonda. Questo muro che regge il palco ornato riccamente d'intagli e d'oro e da terra quaranta braccia eleuato, ha otto finestre corrispondenti à gl'otto vani tra le Colonne e i pilastri. Fu dal Buonarroti sopra la Porta di questa Naue aggiunto vn Poggiuolo cõ balaustri, e Porte di marmo sostentato da due colonne di grandezza eguali

 a tutte

a tutte l'altre, dal quale nel lietissimo giorno che il Figliuolo di DIO risuscitò se medesimo, dal Sacerdote si mostrano al Popolo i preziosi Vasi dentro i quali si racchiude cosa senza proporzione piu preziosa di loro, essendoui Santissime Reliquie da CLEMENTE Settimo à questo Tempio donate. Le due Naui piu strette son contenute tra gl'ordini de le già dette Colonne & i Pilastri che s'appoggiano a i muri; perche dalle Colonne parton archi e volte a simiglianza di vela che son Cielo à queste Naui, come tra pilastro e pilastro si muouon archi che sotto lasciano spazio à le Cappelle, che sono di quà sei, e di là altrettante, & in luogo di due altre due Porte à dirimpetto, e due mura nell'vltimo, vno dipinto del Martirio di San LORENZO l'altro ad altra Pittura destinato. Il muro, che soprastà à gl'archi è cinto d'architraue, fregio, e cornice, e sopra lei corrisponde à qualunque vano di Cappella vna finestra tonda. Terminasi la lunghezza della Naue di mezzo da la Cupola il cui diametro è braccia venti sostenuta da i due gran pilastri già detti, e da due altri eguali che formano vn grand'arco, sotto il quale è il maggiore Altare, che volgendosi come la Porta ad Oriente, lascia doppo se spazio chiamato Cappella maggiore, il quale fa che il Tempio à lunghezza di cẽto quarãta braccia s'auuicini, e quiui il Coro de' Sacer

doti

doti fa preghi a DIO, e canta le diuine lodi. Nella parte oue habbiamo detto la Cupola sopra quattro pilastri innalzarsi, il Tēpio due gran braccia estendendo forma la Croce solita farsi nelle fabbriche delle Chiese Cristiane. Iui sono otto Cappelle, due mettono in mezzo la grande, e due stanno allato à queste, a le quali dall'altra parte due altre corrispondono, e finalmente n'è vna in ciascuno de due estremi nouāta braccia distanti, accanto a' quali son quei due marauigliosi Tempietti detti Sagrestia Vecchia, e Nuoua, vna di disegno del Brunellesco l'altra del Buonarroto. Ma questi, e le lodi loro, e quella famosa Libreria, i Sepolcri di Porfido, & altre marauiglie si lasceranno da parte come non attenenti all'Apparato, il quale fu ordinato così. Della Naue del mezzo, la Porta, le Colonne, i Pilastri, i Pergami, erano tutti di neri panni coperti, e ne pendeuano in tutti gli spazij de gl'archi, e tra finestra, e finestra; L'altre Naui si vedeuano dall'architraue à terra parate di nero, si che dell'esseruì Cappelle non se ne mostraua pur segno; La grande, e l'altre parate ciascheduna di dentro si lasciarono aperte per non diminuire lo spazio, nel quale furono fatti l'vn sopra l'altro piu gradi; basta che di loro, e del restante del Tempio niuna parte rimase che cinta dell'oscuro Apparato non fusse; il quale à non contare i Gradi,

le

le Colonne, gl'archi, le finestre, & altro piu di cinquecento sessanta braccia con la sua lunghezza occupaua, e l'altezza sua era tale che messa l'vna, e l'altra insieme, si può considerare à quanto gran numero il tutto ascendeua. Sopra questo Apparato erano Arme de' Medici, Imprese dipinte, Azzioni ritratte, Armi di Città, diuersi ornamenti, ma spiaceuoli aspetti fra loro, e spauentose morti per tutto. Fiera cosa era à vedere come s'entraua nel Tempio auanti à ciascuna Colonna vna morte, & alta si che insieme con quel che la sosteneua men di dodici braccia non era; due si fatte metteuano in mezzo la porta maggiore: e tutte non solamente spauentauano con l'aspetto, ma con quel che nella base mostrauano scritto; Il medesimo operauano altre morti in grandi ouati racchiuse, e poste sopra il paramento delle Naui, tenendo fra l'vna mano, e l'altra, ò intorno à gl'ouati parole scritte in auuertimento dell'humana infelicità. Come si disse i Motti della Facciata, e questi, e gl'altri tutti, affinche e' potessero con quel che e' conteneuano, e con l'autorità che e' portauano persuader maggiormente, non a volontà si formarono, ò si tolsero da quei che scrissero e lume di fede non hebbero, ma da gli Scrittori eletti da DIO a illuminare il Mondo, non ne rifiutando però alcuni di quel grauissimo Autore, il quale dandone alti documenti di Virtù

mo-

morale, di Morale ha meritato il nome, e da huomini grandi è stato giudicato auuicinarsi alla perfezione della Cristiana Virtù. Erasi nel distribuirgli osseruato che i primi, benche in parole diuerse concorressero tutti a esprimere il medesimo, testimoniando à ogn'vno quel che i piu nõ bene operando mostrano mal di sapere, cioè che e' non si nasce immortale, e che nessun vien quà per hauer' imperio sopra la Morte ò per far nuoue leggi nella Natura, ma per obbedire alle già fatte da DIO; Poi perche e' non basta il sapere che l'esser huomo, e l'esser mortale è vna stessa cosa, e che il viuere non è altro ch'vno andarsi continuamente appressando alla morte, ma perche e' bisogna co'l pensarci spesso prouuedere alla nostra salute; i secondi motti si cercò d'eleggergli tali, che potessero hauer forza d'indurci al pensare che la morte sẽpre ci soprastà, pensiero il quale non so s'io debba dire che sia piu insolito, ò piu generoso ò piu vtile; ma perche l'vtilità che ne suol nascere suol' essere l'acquisto d'vn bene infinito non è forse bene il farne paragone. Questi diuersi Detti e Sentenze concordauano tutte nel poterci render animosi, e intrepidi contra quello che molti stoltamente temono tanto che nõ hauendo ardire pur di pensarui, non veggono che il non pensare al morire non gli libera per ciò dal timore ò dal pericolo grande, contra il quale vn

rime-

rimedio solo si troua, & è questo, il considerare che la morte per se stessa non è rea cosa ne buona, ma la facciamo noi diuenire ò l'vno ò l'altro essendo ella vna barca vniuersale pronta à portare la nostra immortalità secondo che vogliamo noi, ò all'eterno supplizio, ò all'eterna Salute; alla quale si come senza l'aiuto della Grazia peruenire non si può, così non potendosi perfettamente possedere se non quando per Diuina Potenza l'anima sarà ricongiunta a quello à che ella ha inclinazione naturale, a' primi e' secondi detti aggiunsero i terzi, contenenti autorità, e ragioni, per le quali manifestamente apparisce che ognun di noi debbe risurgere: e perche la morte non ha sopra quei che risurgono ragione e possanza veruna, non si misero questi vltimi, doue erano le morti, ma nell'alta parte del Tempio; Doue primieramente ne l'arco dauanti la Cupola erano due Angeli con Trombe, co'l suon de le quali pareuano alla Natura Humana l'Vniuersale resurrezione intonare; E da esi mostrauono hauer dependenza i motti collocati tra finestra e finestra, hauendoui però luogo hor'vn'Arme del G. Duca, hor'vno di esi vicendeuolmente. Con questi e con altri riguardi gli scompartì Bernardo de' Medici Canonico de la Chiesa Metropolitana, il quale del trouargli e del distribuirgli hebbe la cura; ne meno in questi che in quegli della Facciata s'ingegnò

gnò che il piu che fusse posſibile ſi adattaſſero à le ſembianze, e à l'attitudini delle morti, che haueuano tutte fra loro delle diuerſità, coſa che non fu, eſſendo tante, ſenza merito di lode. Sopra le Cappelle che tutte dicemmo eſſere dall'architraue à terra parate, ſtaua lo ſcompartimento delle morti e del reſtante così. Vn'Arme de' Medici, vna Morte, vn Quadro; vna Morte, vn'Arme, vna Morte, e così ſucceſsiuamente, ſi che dalla prima Arme in poi ciaſcheduna altra veniua in mezzo à due morti, e così ciaſchedun Quadro, e tra i Quadri, e le Morti e tra le Morti e l'Armi erano biãchi e rauuolti panni cadenti, i quali oltre all'arricchire l'Apparato, notabile effetto faceuano, operando con la bianchezza loro che all'oſcurità s'aggiugneſſe oſcurità. Le ſommità de gl'archi i lor angoli, i fregi ſotto la Cornice, gli ſpazij tra le fineſtre tonde, e qualunque altra parte del muro che reſtaua ſenza il nero Apparato, era ornata e ripiena di teſte di morte, di fiocchi, di nodi, di caſcate di panni ò veri, ò finti doue luogo nõ haueuano i veri. Vedeuanſi teſte di Morte nella parte ſuperiore della figura che i bianchi panni formauano rappreſentando la lettera che dicon leggerſi nel volto dell'huomo. Vedeuaſene in mezzo a' panni finti, nel fregio che è ſotto la Cornice delle due Naui, eranne, intorno a' veri che circõdauano gl'occhi ſopra

le Cappelle, e nello spazio tra arco e arco di qualunque delle tre Naui, e ne' nodi de' panni pendenti tra colonna e colonna: ma ne gl'imbasamenti delle morti grandi non pur teste sole ma Historie di Morte eran figurate. Sopra le tre Porte del già descritto Poggetto si come tra esse e l'ampia Cornice era lo spazio maggiore, così à proporzione erano maggiori gl'ornamenti suoi, e fra gl'altri che per breuità si tralasciano, due iacenti Statue grandi e belle talmente che non meritauano d'esser trapassate con silenzio. I due Pergami di bronzo haueuano nelle facce dauanti oltre i neri panni vn Quadro per ciascuno; Riconosceuassi nella pittura dell'vno l'ordine tenutosi nel condurre dal Poggio à Firenze il Gran Duca morto; L'altro nel suo breue spazio conteneua la Pompa dell'Esequie che si celebrauano. Ciascheduna Cappella che si dissero essersi lasciate aperte haueua sopra la coperta pittura vna Morte ò vn'Arme. La Cappella grande che s'era tutta alzata tãto che l'Altar di prima era diuenuto palco e sostenimento dell'altro, haueua nelle tre sue facce tre Quadri grandi come quei del parato delle Cappelle, e sopra loro intorno intorno tutte l'Armi delle Città del Gran Duca disposte in questa maniera.
Nel mezzo che veniua à dirimpetto all'Altare era l'Arme de' Medici posta tra quella di Fiorenza, e quel-

quella dell'antica Fiesole, la quale si mantien Città hauendo il suo Vescouado, che (si come dicon gl'Historici) si lasciò in piè quando essa nell'Anno mille dieci fu disfatta da' Fiorentini; e tra Firenze e lei non parue che si douesse porre altr'Arme che quella de' Medici, essendosi i popoli di queste due Città congregati in vno, come già fecero gl'Albani e i Romani. Videsi l'Arme di Fiesole essere vna Luna azzurra (che il nostro Giouan Villani chiama Cilestra) con vna Stella rossa in Campo bianco. Quella di Firenze era il solito Giglio Vermiglio in Campo bianco, & era la prima verso la Sagrestia Vecchia, la quale rispetto al celebrar del Sacerdote viene ad essere dalla destra parte. Seguiuano l'altre sette Armi dell'altre sette Città del Dominio Fiorentino; La Croce bianca in campo rosso era quella di Pisa; Gli Scacchi bianchi e rossi l'Arme di Pistoia; Vn Cauallo nero ignudo in Campo bianco quella d'Arezzo; In Campo similmente bianco vn Grifon rosso sopra vn Drago verde l'Arme di Volterra; Cortona in Campo rosso haueua vn Lion bianco con vn Libro nero in vna branca, ò come si dice, in mano e in testa Diadema d'Oro. Vn Sepolcro di pietra in Campo mezzo nero e mezzo bianco mostrò d'essere l'Arme del Borgo à San Sepolcro; E il Grifon rosso in Campo bianco quella di Monte Pulciano.

Fu dall'altra parte con tutte le ſue Città collocata Siena, l'Arme della quale come s'è di già detto è vna Lupa lattante i gemelli, ma ſopra lei ne era vno con inſegna bianca e nera, & il Campo è del color dell'aria. Staua doppo lei immediatamente l'Arme di Groſſeto che è in Campo roſſo Grifon bianco tenente vn pugnale in mano. Il Lion d'oro in Campo roſſo, al quale ſopraſtaua vn raſtrello entroui quattro Gigli d'oro in Cãpo azzurro e l'Arme di Maſſa. Riconobbeſi al Monteloro Montalcino che nel Campo roſſo ha Quercia verde; Tre Leoni l'vn doppo l'altro veniuano che delle tre altre Città del Dominio Saneſe ſon Arme; Il Leon bianco con due Chiaui in mano in Campo d'oro è quella di Soana; Vn Leone del colore che naturalmente queſto generoſo animale ſuole hauere, e l'Arme portata da Chiuſi, ha in Campo mezzo roſſo, e mezzo bianco vn raſtrello mezzo turchino. Vltimamente in Campo roſſo vn Leon bianco ſoſtenente in mano vn Ramo d'Oliuo era l'Arme e l'Inſegna di Pienza. Sopra queſte ſedici Armi di Città erano tre grand'Armi de' Medici vna per faccia, e ciaſcheduna era meſſa in mezzo da due morti giacenti in atto di meſtizia. Corriſpondeuano alle tre Armi gl'altrettanti Quadri che erano tre delle dodici Pitture ò Hiſtorie dimoſtranti qualche coſa attenente al Gran Duca

FRAN-

FRANCESCO; eranevna ſopra la Porta, quattro di quà e quattro di là ſopra il paramento delle Naui e tre ſopra quello del Coro; e nel diuiſarle ſi tenne queſto ordine. Era ſopra la Porta del mezzo non à caſo la Natiuità del Gran Duca, perche oltre à l'eſſere la Naſcita il principio à ogn'vno del poter'operare, poſta quiui veniua dirimpetto al Feretro e l'Immagine, e così moſtrandoci l'vna il ſuo venire in vita e l'altra il ſuo giugnere à morte, oltre al muouerci à compaſsione di lui, ammaeſtraua noi della vicinanza che è dalla vita alla morte. Intorno à queſta Naſcita che fu del meſe di Marzo il giorno venteſimo quinto, e dell'Anno mille cinquecento quarantuno il principio, come che molte coſe ſe ne poteſſero dire, tre ſole ne dirò. Il dì che à lui fu Natale, fu ancor natale al mondo, poiche l'Onnipotenza di DIO all'hora creò tutto quello che in Cielo, e ſotto il Cielo ſi contiene; In quello ſteſſo dì s'incominciò, ſecondo che e' dicono, l'Edificazione di Firenze; in quello ſteſſo dì fu Annunziato al mondo per mezzo d'vn'Angelo la ſua libezazione. Nella ſeconda Pittura che veniua ad eſſer la prima della Naue à man deſtra, vedeuaſi il G. Duca d'età puerile viſitare in Genoua il Re di Spagna all'hor Principe, quando venne la prima volta in Italia, che fu l'anno quarant'otto, & eſſer da lui corteſemente riceuuto. Dicono che il Re

FILIP-

FILIPPO e gl'altri lo commendarono di modestia grande, e d'accortezza non piccola; le quali virtù insieme con l'età cresciute, & altre maggiori aggiuntesi a queste furon cagione che il Re cō lieta fronte lo accogliesse & honorasse, come nella terza Historia appariua, quādo l'Anno sessanta due trasferitosi alla Corte di Spagna, produsse là di quei frutti che il Re e gl'altri da i fiori appariti promessi s'haueuano. Io ne dirò solo quel che piu volte ho vdito dirne: veggendosi nelle cose pubbliche, e priuate con quanta real magnificenza sempre mai procedeua, il Re di questo e d'altro lodandolo disse. Al Principe di Firenze per esser Re non manca altro che la Corona; Pose all'hora in lui quella particolar affezione ch'ogn'vn sà essersi con perpetua cōtinuazione mantenuta. La quarta Historia rappresentaua quando essendosi con l'Imperial Casa d'Austria imparentato, & andando à trouar l'Imperatore à Vienna, nel passar da Inspruch visitò quiui la Sposa, e le Sorelle. Vedeuasi vna Stanza dipinta con due sfondati di volta in prospettiua, per i quali appariuano i Casamenti di quella Città; Erano in detta Stanza finte tre Statue; la prima che appariua nel mezzo dell'altre, & haueua habito di Donna con Imperial Corona in testa, e sosteneua con vna mano il Mondo su'l quale era la Croce e con l'altra la Spada;

fu

fù fatta per significar l'Imperio: però in vn panno finto doppo lei era l'Aquila Insegna dell'imperatrice Potestà; La seconda Statua che rappresentaua il Tirolo era da vna parte della Stanza sopra vna base, haueua Ducal Corona in capo e sotto il Fiume In; La terza ornata il capo di Corona Regale fatta per significar la Toscana staua similmente sopra vna base, hauendo Arno e il suo Leone sotto se; Mirauano i riguardanti nel mezzo della rassomigliata Stanza cinque Regine sorelle, & il Principe di Fiorenza che in atto di saluto prendeua per mano la Serenissima sua Sposa, erano le Regine accompagnate da Signori, e Gentildonne, & il Principe da huomini di gran condizione, e particolarmente da PAOLGIORDANO Orsino Duca di Bracciano. Nel quinto Quadro possiamo dire che si contenesse la prudenza del Padre, e la sua, poiche il Duca molto ben conoscendo il senno del Principe, e per ciò in età di ventitre anni veggendolo atto à reggere da se stesso gli Stati, per pubblico benefizio ne pose à lui liberamente in mano il gouerno; Vedeuasi di questa Rinunzia il Luogotenente allegrarsi in atto di reuerenza co'l Principe, e i Consiglieri, & i Senatori, e i Magistrati mostrauano ne' gesti e volti diuersi espressa la stessa letizia, e la prõta volontà d'inchinarseli. Nella Cappella maggiore in tre facce del Coro ne furon posti tre altri;

Nel

Nel primo era in mezzo a prati e giardini figurato in maniera vn Palazzo, che subito si riconosceua esser quello, che alquante miglia sopra la Città il Gran Duca edificò, non so se per gareggiare con l'alta magnificenza de' suoi Antenati ò per vincere la Natura con l'Arte, come essere auuenuto affermano quei che tratti dalla fama di tale Edifizio, e tante marauiglie trouandoui null'altro ammirano piu, che la superata asprezza del sito. L'altro rappresentaua il G. Duca su la riua del Fiume trattante cõ l'Architetto & Ingegnero del frenargli l'impetuoso corso, e di tenerlo dentro a' suoi termini, cosa che suole quando si può da si fatti fiumi ottenere molte vtilità generare, diuenendone essi piu nauigabili, e rendendosi fruttuosa l'inutilità de' terreni: però fra l'altre lodi di Cesare e d'altri huomini grãdi s'annouera la Correzzione del Teuere, e d'altri fiumi. Nell'ottaua e Nona Historia delle molte sue Fortificazioni se ne videro dipinte due, che furono quella di Liuorno, e quella di Pistoia, cosa l'vna e l'altra per sicurtà del suo stato molto opportuna; Liuorno per essere mediante il Mare vicino ad ogni piu lontana Prouincia, e non essendo assicurato con grossi baluardi e muraglia fiancata alla moderna, staua come gl'altri luoghi marittimi non ben fortificati esposto a gli stratagemmi, e a gl'impensati assalti; Pistoia oltre a l'essere Città nobile

e an-

è antica, e per questo e per altro molto meriteuole è frontiera, & antemurale alla Città di Firenze, particolarmente contra quei che inimicamente potessero scendere da' monti a lei non lontani. Haresti nella decima Pittura potuto vedere D. GIOVANNI d'Austria e il G. Duca di Toscana con fraterno affetto accogliendosi mostrar ne gl'atti, e nello accennato parlare quanto grandemente s'amassero e si stimassero l'vn l'altro; Fu quando l'Anno settantaquattro si trouarono insieme a Porto Baratto sotto Populonia vna già delle dodici Città di Toscana. L'vndecima Historia poneua innãzi à gl'occhi vna Battaglia Nauale molto ben'imitata, per la qual sola s'hebbe intenzione di comprenderne molte fatte contra gl'infedeli da quei valorosi Campioni, che sotto la protezione di Santo STEFANO militando, del suo glorioso Nome s'honorano. Mille nouecento sessanta cinque di quei persecutori della Cristiana Fede, oltre a i tanti occisi in combattendo e tanti Legni presi, mentre Don FRANCESCO è stato Gran Duca, e G. Mastro, sono da' suoi Caualieri stati fatti e condotti prigioni doue diligente conto tenendosene scritto se ne troua tal numero, & à numero maggiore debbono ascendere i liberati mediante questa Religiosa Milizia da quella infelice seruitù. Non senza diletto si mirò poi l'vltima Historia nella quale visitauano il Gran Duca di

Toscana nel loro abito reale effigiati quei Re, che dall'vltime parti del Mondo vennero l'Anno ottantaquattro a inchinarsi a' piè del Vicario di DIO; Non so se a caso venne fatto, ò con elezione che questa Pittura che dimostraua i Re venuti innanzi a lui, fusse opposta à quella che rappresentaua lui dauanti à vn'altro Re; l'vna essendo la prima, l'altra l'vltima di queste ritratte Azzioni, dauano a chi riguarda senza negligenza le cose, da considerar questa diuersità.
Queste furono l'Azzioni, che per rappresentare il GRAN DVCA FRANCESCO erano state in dodici Quadri ritratte; ma le sue maggiori Azzioni era impossibile ò malageuole che dalla Pittura fussero in poco spazio racchiuse; Ben si vedeua quando egli andò alla Corte di Spagna, verso lui la benigna, & honorata accoglienza del Re; ma l'integrità de' costumi con la quale passò là & altroue la sua Giouentù, non era quiui dipinta, ben'era impressa nella memoria di molti che tanto se ne marauigliarono, sapendo che la piu difficil vittoria che si possa acquistare, è che vn giouane huomo, e Principe vinca gl'affetti suoi in quella età; Ben vi si vedeua dipinta la Rinunzia del Gouerno, ma quanto discretamente e' comandasse, quanto seuero e' fusse verso di se, quanto verso gl'altri benigno, con quanta pruden-

za egli antiuedesse le cose, con quanta egualità con debita proporzion temperata à tutti amministrasse ragione, non volendo che la iustizia fusse al pouero spada tagliente, & al ricco spada di marra, non in breue Pittura, ma in lunga Historia merita d'essere diffusamente narrato. Ben vi si videro le Città fortificate di mura, ma come di buone Leggi le munisse, come egli hauesse co'l gran Tesoro lasciato piu sicuro il suo Imperio, e piu atto non solo à potersi in ogni euento difendere ma da poterlo, consentendolo il giusto, ampliare, senza che e' si rechi in pittura per se stesso è manifesto; E chi non sà, ch'vna delle sue lodi maggiori è l'hauer lui à tutto suo potere operato che nel suo Stato e nell'Italia ancora non ci si gittassero semi di discordia, ò gittati non ci si potessero appigliare? Quel che i Santi huomini assegnano al buon Principe per fine haueuasi proposto per suo fine il Gran Duca cioè la Concordia, la Quiete, la Pace, beni che per vniuersale benefizio dalla bontà di lui desiderati, furono dalla prudenza sua conseguiti; Ma questo e l'altre sue lodi perche furono celebrate da Pietro Angelio nel dì dell'Essequie in Palazzo, e in S. Lorenzo sei giorni doppo da Lorenzo Giacomini eletto à ciò dall'Accademia Fiorentina; e perche molti altri in questa e nell'altre Città dello Stato in Roma, in Lione,

e forse altroue hanno fatto, ò si preparano à fare il medesimo, lascerò io il lodarlo, e tornerò alla imposta à me Descrizione. Come sopra la Porta maggiore era la Nascita del Gran Duca così sopra le due Porte minori furono non senza riguardo poste le sue due Imprese; perche facēdosi le Imprese per esprimere quel che habbiamo in animo di imprendere à fare, conueneuolmente auanti alle Azioni si posero; l'vna fu la Mustela, che noi chiamiamo Donnola (& alcuni vogliono che sia della medesima spezie che l'Ermellino) con la Ruta in bocca, e co'l Motto AMAT VICTORIA CVRAM; L'altra che di concetto non è lontana dalla prima era il saluatico Mirto, e per anima di questo corpo LAEDENTEM LAEDO; non è lontana perche nascēdo dall'armarsi di Ruta che quello accorto animale non sol difenda se, (ma come e' dicono) che il suo nimico rospo resti offeso, ò morto; così il Mirto saluatico, nel quale non è intenzione di offendere, non offende se non i mal'accorti, ò indiscreti che vogliono nuocere à lui; e s'esprime in questo l'Arme e la possanza dalla Natura e da DIO conceduta, e nell'altra quella che l'huomo da se stesso si prouuede; e si accenna per la Ruta che rischiara, & auzza la vista, l'intelletto e la mente chiamata l'occhio dell'anima; Ma egli sarebbe vn'allontanarsi troppo dalla nostra principal intenzione il

vo-

voler dire tutti i riguardi che egli hebbe nel prender per sue queste Imprese; le quali essendo con la vita sua terminate non inconsideratamente furono poste ancora perciò nel Catafalco eretto dauanti all'Altar grande, doue il Tempio ha la Cupola che gli soprastà; ma di lui che sì bella e si gran Macchina fu, l'ordine che ci siamo proposti richiede che al presente si tratti.

IL Catafalco che da gl'Ecclesiastici Campo di duolo & in Hispagna Cappella Ardente è nominato, da' piu intendenti che in Essequie di Principi altri ne haueuan veduti, per disegno, per vaghezza, e per magnificenza tutti i veduti da loro fu reputato auanzare; & a' meno intendenti tale apparue, che stimaron non potersene vedere altro di maggiore eccellenza; perche da la pianta al sommo (altezza di piu che trenta braccia) erano le parti che quasi membra lo compongono, l'vna verso l'altra e verso il tutto con tal proporzione disposte, & il compartimento con tale ordine fatto, e gl'ornamenti de le Statue e de le Pitture, e gl'illustramenti dell'oro così diuisati che marauiglioso spettacolo, & oltre ogni credenza vago s'appresentaua a' riguardanti; Moueuasi dal piano de la Chiesa vn rialto al quale con tre gradi da tre lati si saliua (perche dall'altro era l'Altar Maggiore) oue su le basi si innalzauano quattro pilastri, da ciascuno de quali mo-

mostraua nascere nelle sue quattro facce nella parte superiore quattro Termini rappresentanti figure di morte di vero rilieuo e di non finti veli circondate; Era sopra i Capitelli con volute Ioniche l'architraue e il fregio e la cornice con frontespizio rotto indizio di disauentura e di interrotto corso di vita, che pendendo verso il mezzo daua spazio ad vna grand'Arme iui collocata tra due finte Statue di marmo, che risedeuano, sopra le due parti del frontespizio l'vna verso l'altra con l'aspetto riuolte; Simile era l'ornamento de la parte opposta; Ma ne le due parti, che costituiscon la lunghezza, la quale era di tredici braccia quasi in proporzione sesquialtera à la larghezza, rigirauano il fregio, e l'architraue e la Cornice & in vece del frontespizio, e dell'Arme eron le due Imprese del Gran Duca messe in mezzo da due Statue, si che otto veniuano ad essere le Statue; le quali benche fatte di colori di chiaro oscuro, pur sembrauano di marmo per l'artifizio del Pittore, il quale haueua per maggior rilieuo à gli estremi de la tauola accompagnati gl'estremi de la Figura; Su'l piano de le Cornici su ciascuno de gl'Angoli eran quattro piedi stili (che piedi stalli son chiamati) à i quattro Pilastri corrispondenti, che sosteneuano Candellieri grandi, ò per meglio dire Tor-

cieri d'oro, ombreggiati di color tanè, e circondati da otto minori lumi alquanto piu bassi; Da questo piano si partiua vn corpo lasciandoui intorno intorno spazio da camminare, alto noue braccia di lati ineguali, quattro maggiori e quattro minori ornati tutti di Festoni, & altri scompartimenti arricchiti d'oro, e ciascuno di essi haueua nel suo angolo vn pilastrello; e su ciascuno di questi vna mensola che reggeua Torcieri simili a' già detti, se non che per maggior vaghezza eran variati d'intagli e di disegno; Quindi prendeua principio vna Piramide fatta à gradi con nuoua inuenzione su quali veniuano diuisati moltissimi lumi, & estendeuasi cinque braccia in altura, e ne la sommità haueua vn pinnacolo à pergamena ottangulare, di cui le facce maggiori vna Croce, e le minori due Scettri riempieuano con otto Mensoloni che sosteneuano altri Torcieri, sopra poi risaltaua vna Cornice ottangulare retta dalle Mensole le quali hauendo volute Ioniche, e sporgendo à simiglianza de le scozie de le basi communemente son nominate cartelle, su questa si vedeua la Real CORONA con le sue punte e col Giglio; e del mezzo di essa nasceua Piramide rotonda ne la cui cima era vn corpo sferico ottangulare e ne la piu sublime altezza vna Croce dorata.

Tale

Tale era il Catafalco atto piu all'eccitar marauiglia che all'esser descritto. Il Disegno di esso fu di Bernardo Buontalenti Architetto, il quale si come in seruizio del Gran Duca viuo, così in honore di lui morto impiegò in questo Apparato la diligenza e le forze del suo ingegno. Entro à si fatto Edifizio staua sopra il rialto il letto, il Feretro, e l'Immagine rappresentante il Gran Duca FRANCESCO, al quale il tutto ordinatamente haueua riguardo. Per lui era ogni parte del Tempio vestita d'oscuro, e quelle sue Cappelle e Pitture che sogliono con la bellezza loro i riguardanti allegrare non altro mostrauano di se che la soprapposta oscurità; Per lui sotto l'ampia cornice dalla quale sogliono pender l'Insegne combattendo acquistate, altro non si miraua che insegne & aspetti di morte; Ben s'appresentauano vaghe à riguardare l'Armi sue che erano tante e si grãdi, e nessuna senz'oro, le sue Imprese, le Azzioni, l'Armi delle sue Città, ma le Morti che intorno a loro si vedeuano, e quella che innanzi à gl'occhi della mente poneuano, operaua che quel che v'era prima ò vi fu posto poi d'allegro, paresse non per altro fatto che per far mestizia maggiore. I lumi che per se stessi sono atti à porger letizia, per la cagione che quiui gli faceua risplendere produceuano effetto contrario; Su la Cornice che rigira tutta la

Chiesa,

Chiesa, e su l'altra che è sopra le Cappelle n'erono tãti e si spessi che nõ moltitudine di lumi, ma piu ordini di cõtinuate fiãme pareuano. La Naue del mezzo oltre al detto ricinto di lumi haueua a ogni sua colõna sopra il capitello vn torciero, e così su l'ampia cornice in quelle parti che soprastanno al mezzo de gl'archi; ne sẽza Torcieri era l'altra che rigira dẽtro a l'otto Cappelle della Croce, si che per la grãdezza di questi, e per la quantità di quegl'altri ordinati splendori veniua à gl'occhi diletto, alla immaginazione non già, Quanto diletteuole per quei tãti e si ben cõpartiti suoi lumi sarebbe stato il Catafalco se si gran Macchina non si fusse fabbricata per esser (chiamerolla così) contenimento di duolo? Qui si trouò vn Baldacchino per oro e per ricami forse nõ inferiore à l'altro che i Signori e Gentil'huomini portarono. A i quattro gran Pilastri si appẽderono la Sopraueста, e l'Arme del G. Duca FRANCESCO, e de' sei Stẽdardi tre s'innalzarono da vna parte, e tre dall'altra. I Caualieri che haueuano portato il Feretro, e gl'altri e i Signori Raccomandati, e Feudatarij, e la Corte, e i trecento Gentil'huomini Fiorentini di sopra in varie occasioni menzionati, e tutti per queste Essequie vestitisi à bruno, trouandosi quiui insieme di se nobilissima corona al Catafalco faceuano. Il Luogotenente e i Consiglieri, e'l Senato in Cappella, i Parenti e i Magistrati, e gl'Ambasciadori delle Città sopra i già detti gradi si posero.

Il Cardinale di Firenze sopra tutti gl'altri eminente staua dauanti all'Altare della Cappella Maggiore, doue nõ solo i Canonici della sua Chiesa Metropolitana, e i Canonici di S. Lorenzo Chiesa collegiata, ma ancora si trouauano gl'Arciuescoui, e i Vescoui, & alla sua persona assisteuano. L'Altare s'era fatto si alto che il Feretro e l'Immagine ancor che rileuati, non impediuano l'aspetto del Sacerdote celebrãte, anzi nõ s'entrando nel Tẽpio per altra Porta che per la maggiore, l'offerirsi subito a gl'occhi d'ogn'vno il Sacerdote, maestà e deuozione insiememẽte portaua. Haueua questo Altare fra gl'altri ricchissimi Arnesi vn Paramento di nero Velluto, in mezzo del quale era in ricamo d'oro vna Croce, e da essa pendeua vna catena che legaua cõ vna delle sue parti la Morte, e cõ l'altra il Demonio; e le parole che vi si vedeuano scritte nõ solo mostrauano che la Croce è il trofeo della Vittoria che hebbe già cõtra la Morte e contra l'Autor della morte il Redentore del Mondo, ma che doppo la sua vittoriosa Passione ella è arme à noi da superar cõ essa la Morte, e l'Inferno, il che si portaua sperãza hauer fatto il G. Duca: però essendo l'altre Morti che significauano la separazione del corpo e dell'anima sciolte, questa sola era legata e vinta che rappresentaua la morte perpetua; E de la vittoria contra lei ottenuta appariua che dessero indizio i quattro Angeli, che nella più alta parte del Tẽpio eleuati mostrauano lieti

per

per ciò tornarsene al Cielo. Il Cardinal di Firenze per l'Anima di tanto gran Principe indirizzando i suoi preghi à quel benigno RE, al quale non si supplica mai senza sperãza di perdono, offerse alla sua D. Maestà il puro & incomprésibile Sacrifizio possente à far che l'anime ritenute in luogo non odiato dal Cielo da le tenebre, doue priue della beata Visio ne sodisfanno all'eterna Giustizia, peruengan a la luce de la Gloria preparata a gl'eletti di DIO. Il Tempio in tãto si come da innumerabili Lumi illustrato risplendeua, così tutto risonaua di voci e di suoni attissimi con la grauità della loro armonia a eccitar affetto di deuozione. Terminò il Sacrifizio, il quale per la grã degnità di chi per tãto gran Principe à Dio l'offerì, fu celebrato con quella solennità che si poteua maggiore, e con lui terminaron l'Essequie. Nelle quali oltre la marauiglia dell'ordine, e della nõ mai interrotta quiete, e de la tãta moltitudine ancor da le Città nõ soggette concorsa e sparsa per le piazze, e per le strade douunque passaua la Pompa (spazio maggiore di due miglia) fu da ciascuno ammirata la reale magnificẽza, e per questa e per altre cagioni furono giudicate degne che ne' secoli auuenire ne restasse memoria. Considerauano alcuni che vedendosi nell'Essequie de gl'huomini grandi espressa chiaramẽte la nostra mortalità, e delineata la Resurrezzione vniuersale ne può nascere a' buoni cõforto & a' maluagi spauento, hauer cagione gli

huomini che non sono d'alta cõdizione d'imparare la tolleranza mẽtre veggono ne' reali Palazzi esercitare il suo Imperio la Morte; e quei che sono dal lo splendore delle grandezze del mondo abbagliati potere ritraẽdone la vista rinuigorirla co'l mirare dentro à vn nero Apparato d'Essequie la misera felicità di chi pone la sua sperãza quaggiù. In queste particolarmente in honore del G. D. FRANCESCO celebrate mentre chi vna chi altra cosa maggiormẽte lodaua, quei che sono di piu alto intendimẽto approuaron piu che null'altro che insieme con la magnificenza si fusse congiunta la Cristiana pietà, e che si come nell'Apparato niẽte era che a gl'errori della gentilità s'appressasse, così al Tempio offerti si fussero e Stendardi grãdi, & Arme, & Insegne, & altre cose preziose. Mostrando che come da DIO viene ogni Imperio, e per lui regnano i Re cosi à DIO si debbon render le Insegne de gl'honori, e del le potestà; e da lui douere i Principi aspettare il vero guiderdone dell'hauer procurata la salute de' popoli; che se bene è cosa lodeuole e debita, & à DIO grata che quegli i quali elegge per Ministri della sua potenza siano & in vita & in morte honorati, nõ vuole però che humana gloria o premio terreno sia di tanto merito condegna ricõpensa; che giusto non è che il Ministro dell'eterno Monarca da altri che da lui riceua la mercede, ne che al buon Principe si prepari altro premio che il Cielo.

IL FINE.